

La formazione esigenza intrinseca alla consacrazione religiosa

Carissime sorelle,

grazie di cuore per gli auguri che mi avete presentato in modi diversi in occasione della festa della riconoscenza. Buona parte di essi mi hanno raggiunta a Roma, mentre alcuni sono riusciti ad arrivare fino a Venilale, piccolo villaggio dell'isola di Timor-Est.

Quel luogo è veramente la sintesi fra Valdocco e Mornese; tutto là è salesiano, per cui non è mancato l'entusiasmo della festa che, per una settimana, ha rappresentato e interpretato molto bene il mondo intero. È stata una profonda commozione toccare con mano la presenza operante di Maria Ausiliatrice, che maternamente ha accompagnato il mirabile sviluppo della missione.

Durante la mia precedente visita nell'agosto del 1993, in occasione delle prime cinque Professioni timoresi, vi trovai due case; nel prossimo agosto sorgerà già la quinta casa.

Le professe autoctone saranno 17; 15 le novizie e avrà pure inizio il postulato *in loco* con 15 postulanti. Non mancano le aspiranti del primo anno che si preparano ad affrontare con responsabilità il secondo anno di prova.

È una esplosione di bene che raggiunge numerosissimi giovani: dalle fanciulle dell'orfanotrofio, alle adolescenti delle scuole, ai numerosi oratoriani animati da altri giovani molto impegnati. Basti dire che il giorno della festa della gioventù erano presenti circa 10.000 persone, pur trattandosi di una piccola isola.

Quando si semina con fede confidando, come i nostri Santi, nell'aiuto di Maria Ausiliatrice, si possono ancora toccare con mano i miracoli.

Mentre ringraziamo il Signore per il bene che ci permette di compiere, impegniamoci ovunque a lavorare con zelo ed entusiasmo, sicure che Maria SS.ma continuerà per noi l'opera di Maestra e Mediatrice che ha assicurato a don Bosco e a madre Mazzarello. Le vostre offerte – la cui generosità è davvero commovente – sono pervenute da tutte le parti del mondo secondo le diverse possibilità e rimangono quale segno tangibile di comunione non solo dei beni materiali, ma soprattutto di quelli spirituali, testimoniando l'unità dei cuori di tutto l'Istituto.

Giunga a tutte il mio riconoscente grazie e quello di quanti potranno beneficiare della vostra generosità. I bisogni sono tanti ed è consolante poter essere, in qualche modo, strumento della Provvidenza.

Dal Sinodo al Capitolo Generale XX

Nell'ultima circolare vi ho sottolineato alcune linee di fondo dell'Esortazione post-sinodale *Vita consecrata*, invitandovi a una lettura meditata ed approfondita insieme.

Sono certa che tutte vi siete impegnate a condividere, anche comunitariamente, la grande ricchezza di solida dottrina religiosa in essa contenuta. Vorrei ora fermarmi brevemente su alcune pagine che mi sembrano particolarmente significative per il momento storico che stiamo vivendo.

Il Capitolo Generale XX ci stimola a svolgere con rinnovato fervore la nostra missione inculturata con lo sguardo proteso al futuro.

Questo compito richiede, da parte di tutte, un impegno personale e comunitario di *formazione continua*. Infatti, non a caso, una delle lacune più fortemente denunciate nelle sintesi dei Capitoli ispettoriali è stata quella relativa al processo di formazione; si sente ovunque la necessità di una più incisiva e progressiva sistematicità di interventi.

Dagli inizi della chiamata fino al termine della vita sentiamo tutte l'esigenza di un cammino responsabile e impegnato, che ci renda veramente comunità di educatrici sempre più preparate.

Deve essere costante l'impegno nell'assimilazione e nell'approfondimento di quei valori umani, cristiani e salesiani che ci rendono testimoni autentiche dell'amore di Cristo per le giovani di oggi.

L'Esortazione *Vita consecrata* dedica un intero capitolo, "Guardando verso il futuro" (nn. 63-71), al processo di formazione che deve interpellarci tutte.

La realtà del nostro Istituto, sparso in tutto il mondo, è assai differenziata per il numero di nuove vocazioni e perciò può mantenere un equilibrio quantitativo, di cui dobbiamo rendere grazie al Signore. Questo però deve essere accompagnato e consolidato da un salto di qualità serio e profondo.

Il Signore in alcuni luoghi continua a donarci un buon numero di vocazioni, in altri sembra quasi che Egli voglia provare la nostra perseveranza nell'invocare il "Padrone della messe"; ma ovunque e a tutte chiede un visibile impegno di fedeltà.

Non devono quindi rallegrarsi troppo le giovani Ispettorie che vedono moltiplicarsi le vocazioni *in loco*. Queste sono necessarie per consolidare il Regno di Dio nelle loro Chiese e promuoverne l'espansione in altre parti o anche per scuotere i cuori sopiti dal benessere e dal secolarismo.

Le altre Ispettorie, il cui personale viene meno per l'avanzare dell'età di molti membri e per la scarsità di nuove energie, non perdano la fiducia di fronte allo squilibrio fra le richieste sempre più numerose di nuove prestazioni e l'impari realtà di forze disponibili, ma sappiano confidare nell'aiuto di Maria Ausiliatrice e si impegnino a vivere con maggiore fedeltà il carisma, che certamente darà i suoi frutti se sarà mantenuto vivo dall'entusiasmo di cuori sempre giovani perché totalmente donati a Cristo.

Il nostro cammino quotidiano non deve conoscere le stanchezze dello spirito; deve invece spronarci ad una sempre maggiore conformazione a Colui che ci ha chiamate alla sua sequela e a cui abbiamo detto il nostro "sì" incondizionato.

L'impegno di un continuo aggiornamento in tutti i campi della vita cristiana, religiosa e salesiana non venga mai meno, qualunque sia l'età e la preparazione di base che ciascuna possiede.

La formazione è «un'esigenza intrinseca alla consacrazione religiosa» (VC 69) e deve accompagnare l'intera vita di ogni persona.

Per quanto riguarda la *formazione iniziale*, l'Esortazione afferma che «strumento precipuo di formazione è il *colloquio personale*, da tenersi con regolarità e con una certa frequenza, come consuetudine di insostituibile e collaudata efficacia» (VC 66).

Se questo è vero per i primi anni di vita religiosa, non lo è meno per tutto il resto della nostra vita, proprio per lo stato di continua formazione in cui ci troviamo.

Molte volte vi ho richiamato il caloroso invito di don Bosco al riguardo, ma non mi pare inutile un'ulteriore sottolineatura, che ritengo fondamentale per mantenere vivo anche il nostro spirito di famiglia.

L'incontro assumerà sfumature diverse con il passare degli anni, ma sarà sempre un "cuore a cuore" che facilita una profonda e attenta ricerca della volontà di Dio sulla persona e sulla comunità.

È bello sentire quest'ansia di formazione che mantiene viva la tensione dello spirito verso Dio e non viene meno con l'avanzare dell'età ma, anzi, si fa sempre più forte e ricca di amore. «C'è una giovinezza dello spirito che permane nel tempo: essa si collega col fatto che l'individuo cerca e trova ad ogni ciclo vitale un compito diverso da svolgere, un modo specifico di essere, di servire e di amare» (VC 70). Le diverse tappe della vita religiosa contemplan il *momento iniziale* di fervore, ma anche di difficoltà per l'inserimento nella comunità, e insieme il "*rischio dell'abitudine*" che può essere superato soltanto nella rimotivata opzione della scelta primitiva, quando si riscopre, con nuovo entusiasmo la propria vocazione e si mette a disposizione del Signore, nella comunità, tutto ciò che si è e si ha, senza lasciare inutilizzato alcun talento.

L'Esortazione considera anche «*la fase dell'età matura* come quella che può comportare il *pericolo di un certo individualismo*, accompagnato sia dal timore di non essere adeguati ai tempi sia da fenomeni di irrigidimento, di chiusura, di rilassamento» (VC 70). Tali aspetti della vita, che interessano tanto le persone quanto le comunità, sono stati sottolineati anche dai Capitoli ispettoriali e rappresentano una grave minaccia sia per la santità di ogni singola persona sia per l'efficacia apostolica delle opere tra la gioventù.

«*L'età avanzata* pone problemi nuovi, che vanno preventivamente affrontati con un oculato programma di sostegno spirituale. Il ritiro progressivo dall'azione, in taluni casi la malattia e la forzata inattività costituiscono un'esperienza che può divenire altamente formativa» (VC 70).

Fermiamoci a riflettere su queste pagine in cui tutte possiamo, in qualche modo, ritrovarci e ci sentiremo fortemente interpellate a una seria revisione di vita. Abbiamo tanti mezzi di formazione a nostra disposizione: si tratta semplicemente di saperli utilizzare opportunamente.

La ricchezza comunitaria e quella più ampia di un Istituto presente nelle diverse realtà sono tesori da sfruttare maggiormente. Scam-

biamoci le esperienze, condividiamo i beni e lasciamoci interpellare dalle nostre giovani a cui andiamo con amore: e sentiremo il nostro cuore colmo di gioia e desideroso di una totale e continua donazione.

La conoscenza più approfondita delle origini, che ci ha impegnate quest'anno, ci stimoli a vivere l'oggi con una visione piena di fiducia nel futuro perché sostenute dalla speranza, anzi dalla certezza che l'aiuto divino, per intercessione dell'Ausiliatrice, non ci verrà mai meno.

L'Esortazione sottolinea ripetutamente l'importanza di mantenere vivo il patrimonio ricevuto per assicurare una continua e dinamica fedeltà.

«*Nella dimensione del carisma* si trovano raccolte tutte le istanze formative come in una sintesi che esige un continuo approfondimento della propria speciale consacrazione nelle sue varie componenti, non solo in quella apostolica, ma anche in quella ascetica e mistica. Ciò comporta per ciascun membro uno studio assiduo dello spirito dell'Istituto d'appartenenza, della sua storia e della sua missione, per migliorarne l'assimilazione personale e comunitaria» (VC 71).

Questo è profondamente vero e facilmente costatabile nella fatica quotidiana.

Là, dove si cercano talvolta vie di formazione personale e comunitaria fuori della linea del carisma, viene meno un elemento fondamentale che assicura la capacità di mantenere vivo lo spirito ed efficace la missione. Dove però è particolarmente sentito il desiderio di conoscere e approfondire il patrimonio ricevuto in eredità dai Fondatori, la vitalità delle stesse opere si rafforza e la fecondità vocazionale è più evidente.

Raccogliamo con fiducia questo invito del Sinodo in modo che il Capitolo Generale XX sia veramente un'occasione propizia per renderci sempre più consapevoli delle ricchezze che abbiamo ricevuto, non per appropriarcene egoisticamente, ma per metterle a disposizione di tutta la gioventù che incontriamo. Non possiamo essere efficaci se, in qualche modo e sia pure in piccola misura, tradiamo lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello.

La Chiesa ci offre l'opportunità dei Capitoli generali per un genuino rinnovamento spirituale ed apostolico, attraverso una revisione seria dell'oggi che permette una nuova spinta verso il domani che avanza.

Le Capitolari hanno ormai tra mano lo *Strumento di lavoro del Capi-*

tolo Generale XX. Sappiano approfittarne per preparare i cuori e le menti a quanto il Signore vorrà manifestarci.

La prima parte offre una panoramica della situazione attuale dell'Istituto attraverso la sintesi delle risposte pervenute dalle varie Ispettorie.

La conclusione a cui sono giunti tutti i Capitoli ispettoriali è concorde: se vogliamo essere contemporanee del nostro tempo e affrontare la missione secondo categorie inculturate, dobbiamo lasciarci penetrare maggiormente dalla forza di Cristo, centro di ogni vita.

Da sole non siamo in grado di superare le inevitabili difficoltà che si presentano e con facilità possiamo correre il pericolo di inoltrarci su strade più attraenti, forse, perché meno faticose, ma che possono farci deviare dalla mèta.

Continuiamo la nostra preparazione al Capitolo con la preghiera, in fiduciosa perseveranza e non saremo deluse.

Concludo assicurandovi un particolare ricordo a Torino, nella Basilica, il giorno della festa di Maria Ausiliatrice. Quest'anno il Consiglio generale è presente al completo per invocare sull'intero Istituto l'assistenza della nostra Madre e Maestra per il particolare periodo che stiamo vivendo.

Sia Lei a guidarci su vie sicure perché possiamo essere autentiche testimoni dell'amore del Padre alla gioventù, percorrendo i sentieri da lei indicatici. Essa ripete ancora oggi a ciascuna di noi le parole rivolte a madre Mazzarello e a don Bosco, invitandoci ad essere vere educatrici delle giovani: «A te le affido!» e «Abbine cura: sono mie figlie».

Anche noi vogliamo veramente spendere la nostra vita «fino all'ultimo respiro» per il bene delle giovani a cui siamo mandate, portando loro messaggi di salvezza e di gioia.

Con il mio, ricevete il saluto di tutte le Madri, tornate in sede per gli ultimi lavori in preparazione al Capitolo, e donateci un ricordo di preghiera.

Roma, 24 maggio 1996